

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017
Ger. 20,7-9; Salmo 62; Rm. 12,1-2; Mt. 16,21-27

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Qualche anno fa uscì un libro di F. Alberoni intitolato *Innamoramento e Amore*. Molti, ancora oggi, pensano che siano la stessa cosa. Ecco perché lo scrittore, che ha pubblicato altri saggi molto interessanti sul mistero dei sentimenti e sulla necessità di coltivarli, si sforzava di spiegare che la differenza è invece sostanziale. L'innamoramento è un'attrazione fatale, un trasporto incontenibile, una passione capace di travolgere l'intera personalità a tal punto che tutto il resto non ha più alcuna importanza, quasi non esista più; dunque, un'ondata di emozioni e sensazioni eccedenti, accecanti, ingestibili, direi anche egocentriche perché davanti a tutto si mette se stessi e il proprio sentimento. In quanto tale, è chiaro che abitualmente non dura molto a lungo, può essere addirittura un fuoco di paglia. Anche l'amore è un sentimento infinito, uno stato d'animo particolare, ma è soprattutto una decisione; la decisione di prendersene cura e di cercarvi delle motivazioni ragionevoli, di dare consistenza a quello che si prova per l'altro, di creare un'intesa, di mettere al centro delle attenzioni il benessere di entrambi le parti. In tal senso, l'amore è un sentimento che tiene i piedi ben ancorati per terra e viaggia ad occhi aperti, che non dà nulla per scontato e che tende ad una relazione stabile. Ci si ama veramente non quando si ha un'immagine alterata e si pensa di poter disporre dell'altro a proprio piacimento, ma quando si consente all'altro di essere se stesso, quando entrambi vogliono la felicità dell'altro, quando c'è interesse a conoscere il pensiero del proprio partner, quando si è disponibili ad intercettare l'uno i bisogni e le attese dell'altro, quando ci si perdona e ci si corregge reciprocamente per gli inevitabili limiti che ognuno ha, quando si tende ad un equilibrio e ad un *feeling* che tengono alla prova della durata.

Il passaggio dall'innamoramento all'amore è una fase molto delicata: provoca delusione, malessere, smarrimento, inquietudini, incomprensioni e crisi tanto forti da mettere in dubbio la consistenza di quel progetto d'amore che inizialmente sembrava così chiaro e così scontato. Il profeta *Geremia*, fin dal primo capitolo del suo libro, alterna il contenuto della sua missione profetica con le sue confessioni intime, svelandoci la sua anima, le sue speranze, le sue angosce. Il brano di oggi costituisce il culmine del suo diario interiore: "*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me*". Il profeta rievoca il tempo in cui è stato sedotto e in cui egli si è lasciato sedurre dal Signore. Qui la "*seduzione*" è quella dell'adulto che adesci un minore, lo ammalia e lo inganna per abusarne. Il contesto drammatico non lascia spazio ad equivoci: Geremia dal fondo del suo carcere accusa Dio di averlo raggirato nell'età dell'incoscienza, di aver approfittato dell'inesperienza e dell'entusiasmo della giovinezza e di avergli rovinato l'esistenza. Parole forti che possono essere capite solo da chi ha provato le scottature dell'innamoramento. E' vissuto pensando solo a Lui; nel suo cuore e nel suo orizzonte di vita è esistito solo Lui, fino ad allontanarsi da parenti ed amici, che lo deridevano e lo guardavano con commiserazione per il suo aspetto trasognato. Ma ora apre gli occhi e si trova davanti un Dio completamente diverso da come lo aveva immaginato quando ne era rimasto come stregato. Prova verso di Lui una sensazione di rabbia, vorrebbe non essersi mai innamorato, anzi non essere mai nato: "*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. ... Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?*" (20,14-18). Vorrebbe dunque tirarsi indietro: "*Mi dicevo: non penserò più a Lui, non parlerò più nel suo nome!*". "*Mi dicevo*"... Si tratta dunque non di uno sbandamento momentaneo, ma di una riflessione prolungata. Il profeta ci pensa seriamente, prova davvero con tutto se stesso a dimenticare il suo passato e a cambiare vita. E' arrivato anche per lui il giorno in cui sembra di vivere una vita non sua, inutile, sbagliata, senza senso; si sente come intrappolato in una storia di inganno e di raggiri, di plagio e di illusioni. Davanti gli si aprono scenari nuovi, sogna una vita alternativa che gli sembra immediatamente più gratificante e pensa di riprendersi ciò che si è perso lasciandosi sedurre dal Signore e quel che gli resta della vita.

Ma proprio nel momento in cui il profeta sta per mollare tutto e scappare via, accade qualcosa di paradossale e di misterioso; gli ritornano in mente, come un "*fuoco che divampa*", il tempo della seduzione, le emozioni piacevoli e incontenibili dell'innamoramento, le primizie dell'amore, rimaste impresse "*dentro le ossa*". Capisce così che non può sottrarsi a quello che gli suggerisce il "*cuore*", che deve affrontare questa crisi affettivo-spirituale ad occhi aperti e... rimettersi in gioco!

Gli Apostoli, folgorati dallo sguardo di Gesù, incantati dalla sua parola e sedotti dal suo stile di vita, senza alcuna esitazione, lo hanno seguito. Ma ora che sta andando verso Gerusalemme per donare la sua vita e che si prospetta qualcosa di nuovo nella loro relazione di amicizia, fanno fatica a capirlo e a... "*stargli dietro*". Pietro, che domenica scorsa, nel pieno del suo entusiasmo, aveva rivolto al Maestro parole che davano l'idea di uno che stravedeva per lui, ora lo contesta e addirittura si permette di "*prenderlo in disparte e di rimproverarlo*". Allora Gesù, con parole molto dure, gli spiega che un conto è innamorarsi e un conto è... amare, un conto è amare a parole e un conto è amare nei fatti. E' facilissimo innamorarsi: non facciamo nulla per farlo, dice Mancuso nel suo libro "*Io amo*". Un po' più impegnativo è amare, perché richiede assunzione di responsabilità, capacità di decidere liberamente, rispetto dell'altro, confronto... Se Pietro non opererà un passaggio deciso tra l'innamoramento e l'amore, rimarrà allo stadio infantile della fede e degli affetti: aver fiducia in una persona e amarla veramente significa infatti "*rinnegare se stessi*", "*prendere la croce*".... Frasi pericolose, se capite male. E' un linguaggio paradossale con il quale Gesù vuole semplicemente ricordarci che nessuno di noi può pretendere di stare al centro dell'universo e che dobbiamo imparare a *sconfinare oltre noi stessi*. Solo "*chi perde la vita, la trova*"; chi trattiene la vita per sé e per i suoi interessi impoverisce, chi invece lotta contro l'egocentrismo si arricchisce, dando progressivamente un senso compiuto alla propria vita.

E' questa una lezione che non si impara una volta per tutte, un percorso lento e graduale mai fatto completamente, un cantiere sempre aperto. Nessuno può dare per scontato l'amore, nemmeno chi, come Pietro, è stato investito dell'autorità più alta nella Chiesa, nemmeno chi ha una lunga esperienza di coniugalità, di genitorialità, di fraternità e di amicizia. Sentire sempre il bisogno di imparare, coltivare, educare il sentimento dell'amore è un segno di grande maturità. Non sentirlo significa correre il rischio di farci seriamente male e di fare male anche a quegli altri che presumiamo di amare al di sopra di qualsiasi altra cosa.

Coglie bene i diversi aspetti della catechesi di oggi Paolo nel breve brano della *Lettera ai Romani*: "*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*". L'amore è l'atto liturgico più autentico: "*offrire i corpi*", mettere cioè tutta la propria persona a servizio degli altri nella vita di ogni giorno è il "*culto più gradito a Dio*", un'Eucaristia veramente vissuta e non solo celebrata.

"*Non conformatevi a questo mondo*", continua l'Apostolo. L'esortazione è di una grande attualità. La nostra cultura, come ha detto il noto sociologo Baumann nel suo ormai noto libro "*La società liquida*", sono fortemente caratterizzate da una fluidità valoriale tale che non sembra esserci più nulla di stabile e di sicuro. Giovani e meno giovani siamo soggetti ad emozioni irrazionali altalenanti e attratti da sensazioni sempre più forti, che oggi ci travolgono e domani ci lasciano indifferenti. L'amore è uno di queste emozioni purtroppo vissute così. Il termine "*sacrificio*" è indigesto alla logica corrente, perché sembra determinare l'annullamento della persona, ma come dice l'etimologia latina – "*sacer + facere*" – è il farsi carico generosamente e incondizionatamente dell'altro che invece rende *sacra* la vita e rende bella la persona, conferendole dignità ed equilibrio interiore.

IL VANGELO DI OGGI

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Preghiamo insieme e diciamo: *Aiutaci a compiere la tua volontà, o Padre.*

– Per la Chiesa. Alla scuola delle Sacre Scritture sappia maturare il suo «Sì» a Dio, e unire la sua volontà a quella divina, così da trovare la vera libertà e aprirsi ad ogni uomo, preghiamo.

– Per tutte le nostre famiglie. Ricevendo la considerazione che meritano, siano aiutate a non cadere nella sfiducia per continuare ad essere nella nostra società luogo privilegiato di crescita nella speranza, preghiamo.

– Per tutti i sofferenti. Il Signore apra i nostri cuori, perché sappiamo assistere coloro che sono affaticati sotto il peso della croce, così che non si sentano mai soli, ma sorretti dalla mano potente e tenera di Dio, preghiamo.

– Per coloro che hanno responsabilità di governo. Sappiano riconoscere, valorizzare e coordinare tutti gli apporti positivi che nascono dalla società civile, preghiamo.

– Per noi qui presenti. Raccolti intorno allo stesso altare, sappiamo comprendere che l'unità si compie giorno per giorno, preghiamo.

OPPURE

Preghiera di Roberto Laurita

*Le vie di Dio non corrispondono
ai progetti e ai pensieri degli uomini.
Così poco dopo aver fatto
la sua splendida professione di fede,
poco dopo aver ricevuto da te
un potere ed una missione decisivi,
Pietro commette uno sbaglio pericoloso
che molti discepoli dopo di lui compiranno:
si mette davanti a te, Gesù,
pretende di tracciarti la strada,
di sottometterti ai suoi criteri,
che obbediscono alla logica del mondo.
Come può accadere che il Messia,
inviato a salvare il mondo,
sia giudicato e condannato,
e messo a morte in modo ignominioso?
Poiché vieni da Dio e sei il suo Figlio,
tu non puoi soccombere alle forze del male,
fare una fine dolorosa e ingiusta,
essere marchiato come bestemmiatore
e riprovato dalle autorità religiose...
Non può essere questa la via
che porta al compimento delle promesse,
non si addice a colui che ha portato
guarigione, speranza, misericordia...
Pietro lo fa in buona fede, Gesù,
ma proprio per questo il suo sbaglio
rischia di fare danni incalcolabili
che purtroppo la storia ha registrato.
Sì, perché solo quando i tuoi discepoli
rinnegano se stessi e prendono la loro croce,
solo quando accettano di perdere la vita per te,
la tua missione si realizza e il Regno si compie.*

